

Oggetto: **Osservazioni allo "Studio socio economico ambientale e strategico e prima verifica fattibilità del potenziale ampliamento delle aree sciabili delle Giudicarie"**

GENERALITÀ

L'enciclopedica relazione redatta da Agenda 21 contiene numerose informazioni, anche di notevole interesse, ma si conclude con delle affermazioni che appaiono incoerenti rispetto all'apparato analitico ed estranee agli obiettivi stessi dello studio.

L'analisi parte dai resti fossili dei primi sci preistorici per proiettarsi sulle imprevedibili dinamiche della domanda turistica, concentrandosi quasi esclusivamente sugli aspetti economici che hanno caratterizzato il turismo nell'ultimo decennio.

Al suo inizio, la relazione sembra volere dare una risposta alla domanda: come conservare o accrescere l'economia turistica di Madonna di Campiglio? Di qui si passa in breve a un'altra questione: la conservazione o l'aumento delle presenze turistiche invernali richiedono l'ampliamento del sistema di piste e impianti? E sembra infine concludersi cercando la risposta a un quesito ben diverso: come deve essere realizzato un ampliamento del sistema piste e impianti perché sia economicamente redditizio?

Di fatto, la sola sostenibilità di cui si occupa la relazione è quella economica. Se si era tanto interessati a sapere a che condizioni si può sperare di recuperare un investimento negli impianti, sarebbe stato più appropriato rivolgersi alla Bocconi.

L'ANALISI DELLA DOMANDA

L'approccio analitico del settore turistico può essere esaminato in due parti. Una prima parte dedicata alla valutazione del segmento legato allo sci entro la domanda turistica complessiva; una seconda dedicata alle caratteristiche specifiche di questo segmento.

Il ruolo dello sci nell'economia turistica delle Giudicarie

Tutti i dati raccolti dallo studio concordano nell'indicare che la quota prodotta dallo sci, per quanto rilevante, non offre prospettive di crescita e che lo sviluppo dell'economia turistica alpina dipende dallo sviluppo delle altre componenti.

Dalla tabella a pagina 40 si apprende che su un totale di 228 442 arrivi turistici annuali, la quota invernale costituisce il 56 % e la quota di turisti per cui lo sci rappresenta la principale motivazione è il 28 %. Attualmente, poco più di un quarto.

E per quanto riguarda il resto della domanda turistica? Dai grafici a pagina 18 si rileva che sulle Alpi il turismo estivo si sta sviluppando molto più velocemente di quello invernale: se si osservano i grafici degli 6-7 ultimi anni, gli arrivi estivi nelle Alpi sono cresciuti da 5 a 7 milioni, mentre quelli invernali sono stazionari attorno ai 5 milioni.

A pagina 40 si afferma:

A fronte di un numero di turisti sciatori che appare costante o in leggera crescita, gli arrivi di altre tipologia di turista può essere favorito da investimenti sui servizi alternativi allo sci, sia sportivi che non.

Sgrammaticature a parte, non sarebbe ragionevole investire nei segmenti turistici dove maggiore è la possibilità di crescita?

Ma quanto rende lo sci?

Alla voce "interscambio con la comunità ospitante" si fanno i conti in tasca allo sciatore. Si scopre così che la sua spesa giornaliera è superiore a quella degli altri turisti. Ma, se si fa la tara alla spesa per gli impianti, la differenza si annulla. Anzi, al di fuori del suo albergo, lo sciatore spende meno. Inoltre, il settore impiantistico, indispensabile per soddisfare le sue esigenze, produce più perdite che utili. Eppure, si sostiene che "per questo lo sciatore è il turista più ambito e apprezzato". Questa stravagante conclusione dimostra come i luoghi comuni risultino inattaccabili anche dall'evidenza dei numeri.

Il mercato dello sci viene poi analizzato nella sua componente nazionale ed estera. Sul mercato interno, la tendenza è chiaramente negativa. Il dato più eloquente è il crollo di vendite di sci, attacchi e scarponi: come dimostra il grafico a pagina 26, si sono dimezzate in appena 10 anni.

Per quanto riguarda il mercato estero, che dovrebbe sopperire al calo di quello interno, a pagina 22 il recente rapporto sul turismo (2012) di ISNART-Unioncamere fornisce dati di grande interesse. Per il turista estero lo sci rappresenta poco più di un quarto delle motivazioni (27 %). Ma il dato più sorprendente riguarda la sua spesa:

La quota di turisti che sostengono la voce di spesa "Attività sportive: impianti" è pari al 32,6%; quota che cala drasticamente osservando esclusivamente i turisti stranieri (13,1%). I turisti stranieri sembrano infatti orientare la loro spesa anche in altre direzioni: lo shopping, l'enogastronomia e le attività ricreative alternative allo sci.

Dunque, per il turista straniero, la spesa per gli impianti (cioè il loro uso) rappresenta una quota che corrisponde a un ottavo della spesa complessiva e a meno della metà rispetto al turista italiano. Sembrerebbe quindi più sensato cercare di conquistare il mercato estero puntando su aspetti meno marginali.

Cosa vuole lo sciatore?

La seconda parte dell'analisi della domanda cerca di identificare i desideri dello sciatore. A pagina 8 si afferma che:

Le stazioni sciistiche non possono più giocare, per essere competitive, soltanto la carta della qualità delle piste e degli impianti di risalita: la clientela, sempre più internazionale, cerca sicuramente una ski area di adeguate dimensioni ma richiede anche la qualità dell'area che è fatta di un mix complessivo di servizi messo loro a disposizione dalla località nel pre-sci (accessibilità, accoglienza, ricettività) e nel dopo-sci.

Più avanti si descrive

una quota di mercato interessante [...] caratterizzata dalla propensione a scegliere prodotti turistici vicini alla sfera dell'esperienza, che permettono di interagire con il territorio attraverso la fruizione attiva delle sue attrattive, sportive, culturali e ambientali. [...] propensione alla spesa per avere un'esperienza turistica di qualità elevata – non solo nei suoi aspetti tangibili (beni e servizi), ma soprattutto in quelli intangibili (esperienze, atmosfera, autenticità) – maggiore rispetto alla media.

Sempre in tema di segmentazione della domanda, si afferma che

sono inoltre emersi nuovi modi di intendere la vacanza invernale, non più unicamente legati allo sci, ma anche ad altre discipline sportive quali, ad esempio, lo snowboard, lo sci alpinismo e le escursioni con le racchette da neve e altri ancora di più nicchia, come il freeride e lo snowkite.

A pagina 27 l'indagine Ciset rivela altri interessanti caratteristiche sugli sciatori:

sono in aumento coloro i quali domandano un'esperienza maggiormente articolata rispetto al "puro sci". Per questo gruppo "montagna" è anche sinonimo di "benessere spirituale" che viene reso visibile dalla bellezza del paesaggio, dal contatto con la natura e dalla possibilità di relax. Contano molto anche l'ospitalità della popolazione locale, la cortesia del personale, la professionalità degli operatori e la presenza di attrattive storiche, artistiche e culturali.

Infine, in senso più generale, a pagina 20 si legge che

sia i turisti che scelgono di trascorrere la loro vacanza a contatto con la natura, sia il fatturato da loro generato sono in forte crescita negli ultimi anni. Una delle cause è il cambiamento nella sensibilità riguardo l'importanza della sostenibilità ambientale ed il desiderio di poter realizzare dei periodi di riposo a diretto contatto con la natura. Si tratta di scelte che guidano sempre più persone verso esperienze di turismo sostenibile.

Tutte queste analisi mal si conciliano con la tesi che le scelte degli sciatori siano determinate dal semplice "chilometraggio" delle piste, che pure, nel caso di Madonna di Campiglio, non è certo disprezzabile, come si dimostra qui di seguito.

L'ANALISI DELL'OFFERTA

Gli impianti nella stagione invernale

A pagina 10, la Skiarea Campiglio viene così descritta:

dal Doss del Sabion di Pinzolo alle piste di Madonna di Campiglio, fino a Folgarida - Marilleva, un continuum di 150 km di piste, per ogni ordine di difficoltà, che danno vita al comprensorio più esteso

del Trentino, con al centro la "Perla delle Dolomiti" e tutto intorno uno scenario dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Dunque: 150 km di piste servite da 60 impianti. Più di quanto dispongano Cortina d'Ampezzo e l'Alta Badia, che tuttavia (come si legge nella tabella di pagina 14) – con "solo" 115 km e 42 impianti e "solo" 130 km e 52 impianti – superano il milione di giornate-sciatori. La relazione non riporta il dato aggregato delle giornate sciatori del comprensorio Campiglio-Folgarida-Marilleva-Pinzolo, ma poiché non compare nella tabella, si deve supporre che sia inferiore al milione.

Avendo a disposizione più piste, più impianti e uno scenario naturale di pari bellezza (se sarà conservato) il comprensorio che ruota attorno a Campiglio ha molti margini di efficienza da recuperare rispetto alle altre stazioni alpine italiane. Lo dimostrano chiaramente i dati sull'utilizzo degli impianti di Pinzolo e la vetustà degli impianti di Marilleva. Entrambi i fattori sono debitamente segnalati nella relazione.

L'offerta va potenziata innanzitutto migliorando il collegamento con Pinzolo con la nuova pista che scende a Plaza, già prevista dal PUP (alla cui realizzazione Italia Nostra non si oppone), per portare gli impianti di Pinzolo a un maggiore utilizzo e una migliore redditività. Non a caso la società impiantistica di Pinzolo guarda con preoccupazione all'ipotesi di impianti a Serodoli. Inoltre appare indispensabile il rinnovamento degli impianti più datati, il cui alto indice di utilizzo non è che la conseguenza della loro scarsa portata.

Quanto alla mancanza di una "pista simbolo", l'argomento appare debolissimo nella patria della 3-Tre e della Tulot. Del resto, piste pur molto belle e impegnative come la Ciampac (che non termina affatto nel cuore di Canazei, come si afferma, ma nello sperduto sobborgo di Alba) non sembrano produrre un grande richiamo turistico.

Altrettanto inconsistente il dato dei 200-250 km di piste calcolato come la percorrenza media (40-50 km) moltiplicata per i giorni permanenza (5). Se è plausibile sostenere che per una quota di sciatori non rifare due volte la stessa pista può essere un vantaggio apprezzabile nell'arco della giornata, questo fattore diviene del tutto trascurabile nell'arco settimanale.

Non vi è quindi alcuna ragione per ritenere necessario un ampliamento dell'attuale sistema piste-impianti.

Gli impianti nella stagione estiva

Un breve accenno alla tesi – più volte riproposta nella relazione – secondo la quale gli impianti di risalita consentirebbero d'estate

l'accesso al contesto ambientale dei laghi Serodoli e Gelato anche a quegli escursionisti che per motivi fisici (persone anziane, bambini piccoli, diversamente abili) non vi potrebbe altrimenti accedere. Ricordiamo che il percorso dei 5 Laghi è tra i più rinomati dell'arco Alpino, sicuramente il più prestigioso della Rendena.

Al sostenitore di questa tesi sembra sfuggire il fatto che il "prestigio" di quei luoghi risiede appunto nell'essere incontaminati, e che l'attenzione che si deve ai soggetti deboli non dovrebbe mai trasformarsi in una penosa strumentalizzazione.

CRITERI AMBIENTALI

La valutazione degli effetti ambientali è generica, rimanda nella maggior parte dei casi a valutazioni preesistenti e d'area vasta, e si disperde in gran parte su zone già preliminarmente scartate (Ritort, Mondifrà), rendendo ancor più inconsistente la valutazione dell'impatto su Serodoli.

L'analisi del rischio idrogeologico si limita alla consultazione della Carta provinciale, con le relative zonizzazioni, senza alcuna analisi della situazione specifica in relazione alle opere da realizzare (sbancamenti, fondazioni, interferenze con le falde ecc...).

Le stesse considerazioni valgono per l'analisi del valore faunistico, floristico e ambientale, sostituite da sbrigative e burocratiche computazioni di parametri.

Comunque, il risultato di queste analisi è che la sovrapposizione delle superfici con "idoneità nulla" evidenziate in rosso nelle varie tavole analitiche (1.2 ÷ 1.5, 1.9 ÷ 1.14) copre di fatto l'intera zona di Serodoli, non rendendone "idoneo" neppure un ettaro a ospitare impianti di risalita e pista da sci.

Quindi delle due l'una: o le analisi ambientali sono perfettamente inutili (e allora ci si chiede perché siano state commissionate) oppure da esse non si può che ricavare l'assoluta improponibilità, sotto il profilo ambientale, delle opere ipotizzate.

CRITERI PAESAGGISTICI

Il paesaggio della zona di Serodoli, con il suo carattere straordinariamente integro e coerente, è il principale valore messo a repentaglio dall'ipotesi di realizzare al suo interno impianti e piste da sci. Se ci fosse qualche dubbio, basti osservare il risultato dell'indagine sul valore dei paesaggi promossa dal Parco Nazionale Adamello-Brenta.

Partendo dal riconoscimento dell'eccezionale rilevanza paesaggistica del luogo, la valutazione dell'impatto doveva essere centrale e approfondita, condotta con metodi diretti, in grado di mostrare le alterazioni prevedibili, rendere percepibile l'entità del danno, dimostrare la possibilità a meno di eventuali mitigazioni.

Invece, anche per la valutazione paesaggistica si è adottata la stessa metodologia analitica, astratta (per alcuni aspetti cervellotica), basata su percentuali, "buffer" (fasce di rispetto), parametri arbitrari che – una volta tradotti in numeri – appaiono falsamente oggettivi.

La valutazione paesaggistica non è un'espressione algebrica. Il paesaggio non è la somma delle sue componenti: è un insieme che si valuta sinteticamente: è un testo di cui bisogna chiarire lessico, sintassi, morfologia. Di queste analisi non c'è traccia: né dello stato attuale, né di quello dopo le alterazioni. L'unica immagine dei luoghi da valutare serve per abbellire la copertina.

Paradossalmente, il paesaggio viene invocato con accenni quasi lirici solo quando entra in gioco lo sciatore come soggetto contemplante. Si rimanda all'esilarante capitolo: "Panoramicità percepita dal fruitore di impianti e piste"¹ per una completa immersione nel grottesco. Bastino qui le conclusioni:

¹ Panoramicità percepita dal fruitore di impianti e piste. È da intendersi la panoramicità percepita dal turista durante l'escursione, sia praticando le piste che solo per una esplorazione in quota d'estate e d'inverno. Evidentemente la panoramicità non dipende solo dalla quota assoluta, dominante su tutto quello che sta attorno, ma ancor più dallo scenario che circonda. La panoramicità è anche durante il viaggio con l'impianto di risalita: ecco allora che ascensioni con impianti alti da terra, campate molto lunghe (proprie delle funivie o

Attrezzare un'area naturale di elevato valore paesaggistico per lo sport invernale dello sci altera senza dubbio il valore dell'area in quanto tale [...] ma, d'altro canto, consente al turista che utilizza queste nuove strutture di ricavarne ricordi indelebili per aver vissuto una esperienza unica ed irripetibile.

Allo sciatore, già in precedenza individuato come "il turista più ambito e apprezzato", si devono dunque assicurare "forti suggestioni [...] forti emozioni e un elevato grado d'appagamento". Poco importa, evidentemente, che il godimento dello sciatore sia ottenuto compromettendo irreversibilmente quello di tutti gli altri turisti.

Ma veniamo all'esito delle analisi paesaggistiche, che non lascia alcun margine d'interpretazione. La cartina e la tabellina di pagina 137 chiudono infatti definitivamente qualsiasi ipotesi di manomissione della zona di Serodoli e val Nambino. Sotto il profilo paesaggistico, e in particolare per il suo valore sociale ed economico, la zona risulta "non idonea" ad accogliere impianti e piste per il 98.8 % della sua superficie.

Non si può che riproporre le considerazioni già fatte a proposito delle analisi ambientali: o le analisi paesaggistiche sono perfettamente inutili (e allora ci si chiede perché siano state commissionate) oppure da esse non si può che ricavare l'assoluta improponibilità, sotto il profilo paesaggistico, delle opere ipotizzate.

CONCLUSIONI

Ricapitolando: dalle analisi sul mercato turistico si ricava che l'espansione del mercato (per quanto prevedibile in base alle tendenze attuali) riguarda in primo luogo la stagione estiva, e per quanto si riferisce a quella invernale, riguarda i segmenti diversi dallo sci, e in particolare dallo sci tradizionale.

Dalle analisi delle motivazioni degli sciatori (in particolare stranieri) appare il peso sempre maggiore di quanto precede e segue la pratica sportiva, e del contesto paesaggistico, storico e culturale (in senso antropologico) in cui è inserita.

Dalle analisi ambientali e paesaggistiche emerge con grande evidenza, in entrambi i casi, l'assoluta inammissibilità delle ipotizzate strutture e conseguenti alterazioni nell'ambito oggetto di valutazione.

Alla luce di queste conclusioni, ci si chiede come sia ancora possibile ipotizzare la realizzazione di opere non solo inutili e antieconomiche, ma destinate a produrre danni, in gran parte irreversibili, a un patrimonio paesaggistico di straordinario valore.

Un celebre psicologo cognitivo, Paolo Legrenzi, ha pubblicato di recente un libro intitolato *Perché gestiamo male i nostri risparmi*. In esso si spiegano i meccanismi mentali che inducono il

tecnologie 2S/3S), sono capaci di suscitare nel turista, ancor più delle usuali telecabine, forti suggestioni e, quando immerse in un contesto ambientale suggestivo, forti emozioni ed un elevato grado di appagamento. Questo criterio della panoramicità percepita dal fruitore dell'impianto e delle piste è strettamente connesso al valore paesaggistico delle aree interessate, solo che cambia il punto di vista. Nelle aree più sensibili e pregiate dal punto di vista paesaggistico l'inserimento di impianti e piste generano senza dubbio impatti sul paesaggio in termini di interferenze, alterazione percettiva dello scenario, intrusione di elementi antropici in contesti naturali, ma al tempo stesso consentono agli utilizzatori degli impianti di fruire di emozioni uniche. Attrezzare un'area naturale di elevato valore paesaggistico per lo sport invernale dello sci altera senza dubbio il valore dell'area in quanto tale (anche se in maniera sostanzialmente reversibile) ma, d'altro canto, consente al turista che utilizza queste nuove strutture di ricavarne ricordi indelebili per aver vissuto una esperienza unica ed irripetibile.

risparmiatore, contro ogni ragionevolezza, a comprare azioni quando la borsa sale e a venderle quando scende. Con l'inevitabile risultato di rimetterci. Spiega anche che il consulente finanziario, non potendo prevedere il futuro,² ha come sola strategia razionale la diversificazione degli investimenti in settori anticiclici, dove si può prevedere che eventuali perdite in un campo possano essere compensate dai guadagni nell'altro. Anche in questo caso, si dovrebbe adottare analoga prudenza.

È stato proposto nei giorni scorsi un suggestivo paragone: gli impianti da sci di oggi sono come le stalle di un secolo fa, strutture portanti dell'economia. Si può concordare, ma con due importanti osservazioni. La prima è che i prodotti caseari, oltre che produrli, bisogna venderli. E per questo non serve avere più stalle e – oggi in particolare – non basta la competenza del malgaro. Occorre un adeguato contesto dove "posizionare" il prodotto. La seconda è che se un secolo fa si fosse adottato quel punto di vista, oggi ci sarebbero solamente le malghe. Invece, un secolo fa, a Madonna di Campiglio arrivò, tra la curiosità generale, uno sparuto gruppo di "audaci skiatori" inglesi, come ci ricorda la relazione. E nessuno avrebbe potuto immaginare con quali conseguenze.

In base a questa analogia, si deve ritenere che tra un secolo gli impianti di sci saranno, appunto, come le stalle di oggi: un fattore importante, ma certo non prevalente.

Questa analogia c'induca quindi non solo a diversificare, come suggerisce la ragione, ma soprattutto a non compromettere la crescita di nuove e in parte imprevedibili attività, come suggerisce l'esperienza, abusando irreversibilmente delle risorse territoriali. A cominciare dallo straordinario paesaggio di Serodoli e della Val Nambino.

Per le esposte ragioni, la sezione trentina d'Italia Nostra riconferma la propria assoluta contrarietà a qualsiasi estensione del sistema piste e impianti da sci entro questo straordinario scenario.

Trento, 3 giugno 2014

² Come afferma anche la relazione al punto 2.6, *L'evoluzione del turismo*, p. 39